

- aspettativa di non riuscire a prendere una decisione;
- non riuscire a mettere in pratica una decisione;
- l'esistenza di forti conflitti, attuali o potenziali;
- l'esigenza di apporti di altri per aiutare a concludere;

Ed inoltre, in assenza di queste difficoltà vengono ancora messe a partecipazione solitamente i processi urbanistici, mentre risultano sporadici i processi inerenti opere pubbliche, decisioni amministrative di bilancio o sociali.

In fondo questo atteggiamento, di parziale applicazione della partecipazione, era figlio del concetto di preminenza della Democrazia Elettiva e quindi del fatto che i processi inclusivi e di Partecipazione dovessero essere attivati senza disturbare molto il manovratore amministrativo.

Oggi, invece, la pariteticità tra Democrazia Elettiva e Partecipativa ci induce a determinare che non vi è tempo o azione amministrativa che non debba avere accanto un'azione di partecipazione. Pertanto alla domanda cosa mettere a partecipazione, la risposta non che essere "tutto".

In conclusione il gioco elaborato dai politici che tendono a non imbarcarsi in processi complessi e quindi evitare i processi partecipativi per non complicarsi troppo la vita, molto spesso porta invece a lungaggini o perfino ad impossibilità operative.

Un'altra componente che sconsiglia i politici dall'affrontare la partecipazione è "**la trappola dei costi affondati (*sunk costs*)**" che da un lato fa considerare dai politici costi troppo alti riconsiderare le progettazioni in fare partecipativa e dall'altra affonda spesso definitivamente i costi sostenuti per progetti mai portati a termine.

Nella sostanza la partecipazione aiuta sempre a non realizzare politicamente il libro dei sogni che generalmente viene sciorinato dalla diatriba politica espressa sui giornali.

Quando iniziare

Se su cosa mettere a partecipazione abbiamo risposto "Tutto" alla domanda di quando iniziare la sua risposta non può che essere: "Prima possibile" e quindi immediatamente dopo la decisione politica del Fare;

Di seguito possiamo vedere a quali inconvenienti si va incontro se l'inizio del processo di Partecipazione viene rinviato alle fasi successive del progetto o realizzazione o gestione.

Il momento di inizio è forse il più difficile poiché la collettività è più facilmente disposta ad esser "contro" un progetto ben definito che a ragionare su un problema. In altre parole la progettualità non fa ancora parte della mentalità collettiva.

Una ragione veramente importante che determina la scelta di iniziare i processi immediatamente è il fatto di non imbattersi nella non risolvibile "**sindrome Nimby**" (acronimo inglese: non nel mio giardino), ovvero in quei perversi scontri tra Ente Amministrativo e comunità locali in cui queste ultime tendono facilmente a mobilitarsi contro progetti di interesse generale che percepiscono come una minaccia per i propri interessi o la propria identità. Questi progetti vengono sì percepiti come essenziali o indispensabili, ma che devono essere allontanati da quella determinata area per non perdere i beni presenti attualmente.

Del resto non è possibile aprire un processo di partecipazione se l'Amministrazione Pubblica non ha le idee chiare di cosa "fare", quindi occorre partire solo dopo aver organizzato una prima idea progettuale.